



MINACCE PREVENTIVE Il leader dei No Tav Perino: «La battaglia deve essere vinta, con tutte le armi. Che abbiamo a nostra disposizione»

La polemica

I pomodori a Unipol seppelliscono gli ideali sessantotini

■ MATTEO MIONI

Non nascondo ai Lettoni che il pomodoro è il mio ortaggio preferito e vederlo mangiato dai comunisti mi crea un certo imbarazzo. Molti avranno visto l'immagine, mandata in onda da quasi tutti i telegiornali di quel signore sulla cinquantina che sceglie un pomodoro contro la sede della banca Unipol. Quei pochi secondi racchiudono la storia della sinistra italiana dell'ultimo mezzo secolo. Un ex sessantottino che ha visto seppellire i suoi ideali da figlio dei fiori proprio da quelli che li avevano inventati. Costoro, in barba a Marx e all'equa redistribuzione del reddito, hanno spinto Consore e amici a speculazioni e scalate bancarie: fino a quel simbolico «Finalmente abbiamo una banca». Proprio quell'istituto contro cui il compagno, imbolito dagli anni e dagli ideali avvertiti, ha lanciato quell'ortaggio così rassegnatamente carico di delusione e così ironicamente rosso.

Caro Signore dagli occhiali scuri, ci fa piacere che seppur tardamente pure Lei abbia compreso che i cattivi maestri comunisti con una mano favorivano la costituzione di un gruppo bancario assicurativo in via Salaria a Bologna, con l'altra amavano le piazze, greenie di barba. Risultato? Lei è rimasto un compagno che sbaglia insieme alla Form e ai Cobas, loro non sbagliano più e sbiedono più volentieri con Montezemolo e Martregaglia con le spalle coperte dalla magistratura all'alta. Quanti ne ho conosciuti e ascoltati di buonissimi fraudolentemente e ideologicamente ingaggiati dal Partito Comunista o ulivista per protestare contro quel potere cui la sinistra stessa, neppure troppo velatamente mirava. Desiderosa di essere in contemporanea patrona del consenso e del dissenso sul modello comunista russo e cinese. L'unica differenza fu che in Italia un certo Silvio Berlusconi rappe i disegni petrolifari di tale Occhetto, pronto a passare all'incasso del consenso post guerra fredda. Proprio l'ingresso di quel fascista del Cavaliere consente oggi di tirare pomodori contro le rappresentanze economiche della sinistra italiana. Consente a Di Pietro di raccontare le stupidaggini che racconta, alla Lega di arraggiolare di Padana, a Fini di fare il Presidente della Camera e non della bucciolina. Non fosse andata così, saremmo stati nelle mani del più forte e lazzarone partito comunista d'Occidente cresciuto con le manzogne e le pistole di Togliatti e Berlinguer, anche se poi fortunatamente disciolto con le terapie di Veltroni & C.

Il malconco centrodestra italiano con la forza dissuasiva di Silvio, delle tv e delle ginocchia ha fatto muro contro la magistratura, contro i residui della Dc allecisi secondo bevero trasformismo con quelli del Pci, contro gli Scalfino e i Napolitano. In nome della libertà predicata da Silvio, i bracciatelli ideologici dei centri sociali rossi oggi devastano balbettano surrogati di democrazia. La verità è che, se ci trovassimo nei paradisi costituzionali comunisti quali Mosca o Pechino, questi criminali sarebbero assicurati alle glorie patrie con processi sommari e pene esemplari. Qui no: amiamo la libertà fino al paradosso di far circolare questi signori ventenni con caschi e semipietrini in nome della libera manifestazione del pensiero. Fino al grottesco paradosso di vedere un compagno sulla cinquantina tirare pomodori ai compagni. Tipica evoluzione di uomo comunista insapienti...

www.mateomioni.it



cocchi della sinistra

FECCEIA ROSSA
Domenica pronto un nuovo assalto
I violenti di Roma saranno a fianco dei No Tav in Val di Susa: «Succederà qualcosa di brutto»

■ FRANCESCO BORGONOVO

Non è mica finita qui, sapete. Gli anni di orfellonia - il barba incappucciato che si è scelto come disciplina olimpica il lancio dell'estintore - rivvedremo presto. Per la precisione domenicale, a Chivasso. Il paese della Val di Susa che da mesi è teatro degli scontri fra No Tav e polizia. Le forze dell'ordine si stanno già attrezzando per la guerriglia montana, i proiettilati affilano le armi (io preparano caschi maschere antigas e scudi) per essere pronti alla lotta.

Come ovvio, fior di democratici si affannano a spiegare che ci sono differenze tra la battaglia contro l'altavelocità e le baruffe degli Indignati. Invece la situazione è proprio la stessa. Anzi, i fatti della Val di Susa avrebbero potuto metterci in guardia su quanto sarebbe successo nella Capitale: hanno anticipato in tutto e per tutto il discorso capitolino e presto gli daranno un seguito. Il motivo è semplice: sia fra gli Indignati sia fra i No Tav sono presenti i combattenti dei centri sociali. Per esempio quelli di Askasarina, i No global piemontesi che sabato erano a Roma e domenica prossima saranno a fianco dei valsesutini la faccia rossa contro il Precetto Rosso.

Questa gente non importa un fico secco di quale sia la causa. O meglio, costoro hanno una causa propria, cioè il sovvertimento del sistema, l'abbattimento del capitalismo e la costruzione di un nuovo ordine mondiale. Risulta chiaro che questi obiettivi si sposano di volta in volta con le mostranze differenti, tanto tutto fa brodo. Se c'è da opporsi all'ordine costituito, specie se al governo manca il centrodestra, questi bei giovinotti scattano arzilli verso il terreno di guerra. E quando ci si accorpagna a personaggi del genere qualunque battaglia, anche la più nobile, viene smaturata e perde di valore. C'è poi un altro aspetto della que-

re dell'alta velocità ho pure incontrato qualche dolce e insospettabile - si genera pronta a dare una mano al giorno spacciaturo. Quante valligiane del posto indicava i sentieri da percorrere per aggirare la sorveglianza. Cosa del genere sono successe anche a Roma. «La gente ha cominciato a aiutare i manifestanti», ha spiegato ieri al *Patto quotidiano* uno degli «incapricciati» della Capitale, precisando poi che un signore dei Cobas, per altro invalido, raccoglieva sassi da distribuire. La distinzione fra violenti e non violenti si appanna, scema, si misura al massimo con il pelo sullo stomaco: chi ha coraggio mena e spracca, gli altri approvano più o meno con vanti.

Se pensare che si tratti di illazioni, di fantasie berle, frottole, rileggete Finerista che teni Alberto Perino ha rilasciato a Niccolò Zancan della *Stampa*. Costui è un pensionato di 66 anni, riconosciuto leader del No Tav. A scorrere le sue dichiarazioni si ravvividisce (e a tratti si delinea della sua sanità mentale). Quando il giornalista gli fa presente che a Roma c'erano anche gli antagonisti di Askasarina, suoi alleati contro il treno superveloce, il ribelle dell'umanità risponde: «Io Roma non c'ero. Non mi fido di quello che ho letto sui giornali. (...) Bisogna capirci. Quali sono le frange violente? Quelle che lanciano sassi, puntualizza l'intervistatore. E lui: «Sì chi lancia i sassi dico questo: provate a stare dentro una nube di lacrimeogeniche poi ditemi se vincete o no. Io il 27 di giugno ero al cantiere della Madalena, gasato come tutti. Vedo ancora signora non più giovane, persona carquillissima, vomitando l'anima, mi ha detto: "Se avessi un mitra gli sparerei"».

QUALITÀ DI VITA N°1 AL MONDO
AUSTRIA BIODA
 BIODA PROPRIETÀ DEL VILLAGGIO
 di Bado Hangepo Parano.
 Mare, relax, natura, tutti i confort.
 A partire da 78.000 €

Chiamaci per qualunque informazione gratuita **800.13.03.56**
 Villaggi No Tav de Pacifico
 Via Pacifico 10